

BRIEFING PAPER

LA FILIERA COME STRUMENTO DI LOTTA ALLA POVERTÀ: L'ANALISI DI DUE PRATICHE



Indice

1. Introduzione	3
2. Le dimensioni oggetto di analisi e la metodologia	5
3. Ecuador: il riscatto dei grani andini come strumento di sviluppo locale con identità	6
3.1 Il contesto	6
3.2 La logica dell'intervento e l'approccio multistakeholder	8
3.3 L'impatto multiobiettivo: economico, sociale, ambientale e politico	11
3.4 Gli elementi e i meccanismi di sostenibilità e replicabilità	13
4. Burkina Faso: la promozione della filiera del cotone equo e biologico	14
4.1 Il contesto	14
4.2 La logica dell'intervento e l'approccio multistakeholder	15
4.3 L'impatto multiobiettivo: economico, sociale, ambientale e politico	18
4.4 Gli elementi e i meccanismi di sostenibilità e replicabilità	19
5. Raccomandazioni	21
6. Bibliografia	26

Publicato a maggio 2013

Il paper è disponibile anche in formato elettronico all'indirizzo
www.oxfamitalia.org

1. INTRODUZIONE¹

Il presente paper è frutto della riflessione di un gruppo di lavoro composto da Oxfam Italia, Fondazione Un Raggio di Luce e CeSPI, costituito con la finalità di approfondire il tema dell'approccio di filiera, partendo dall'analisi di due pratiche e concentrandosi in particolare sulle modalità ed i contesti in cui il suddetto approccio, contribuendo allo sviluppo e alla crescita del territorio, sia funzionale all'inclusione economica e sociale di produttori e produttrici di piccola scala. La volontà di avviare detta riflessione è derivata dalla comune convinzione che la filiera agricola possa effettivamente rappresentare uno strumento efficace di lotta alla povertà e che i diversi profili e le diverse esperienze sulle tematiche dello sviluppo maturate dai soggetti promotori permettessero di condividere positivamente strumenti di analisi e di interpretazione complementari. Il gruppo, dopo aver passato in rassegna e valutato una serie di iniziative di filiera in vari contesti geografici, ha selezionato due pratiche sulle quali ha incentrato la propria analisi: un programma realizzato da Oxfam Italia in Ecuador ed un programma di Helvetas Swiss Intercooperation in Burkina Faso. Tale selezione è stata dettata dalla rispondenza delle pratiche ad una serie di criteri previamente individuati dal gruppo. Si tratta pertanto di pratiche che adottano l'approccio di filiera in un'ottica di rafforzamento ed inclusione di produttori e produttrici di piccola scala, attraverso l'aumento della disponibilità di reddito, la valorizzazione del territorio e dei prodotti tipici locali, l'aumento di conoscenze e competenze, l'empowerment delle donne. Attenzione è stata posta alla capacità delle pratiche di coinvolgere diversi attori in una logica di partenariato multisettoriale e di sperimentare e promuovere strategie innovative di sostegno alla filiera, sia promuovendo iniziative private che incidendo sulle politiche pubbliche. Le pratiche hanno inoltre risposto al requisito della innovatività, con una particolare attenzione per la qualità del processo di produzione e per la sostenibilità ambientale. Infine si è considerato particolarmente rilevante l'elemento della potenziale sostenibilità e riproducibilità delle pratiche sia in quel determinato contesto che in contesti diversi.

Consapevoli della forte influenza esercitata dalle caratteristiche del contesto sulla realizzazione e sull'impatto dei programmi, si è infine deciso di scegliere due esperienze provenienti da contesti tra loro molto diversi dal punto di vista geografico, economico, istituzionale e culturale, anche al fine di valutare possibili elementi di trasferibilità.

Oltre che per il contesto nel quale operano, le pratiche si differenziano tra loro per numerosi aspetti, in primis per la diversa scala di intervento, locale nel caso dell'Ecuador e nazionale nel caso del Burkina. La diversa scala riguarda anche la quantità di risorse destinate a ciascuno dei progetti (per il caso dell'Ecuador si parla di circa 1 milione di €, per il Burkina Faso di circa 4 milioni di €), e il numero di beneficiari diretti coinvolti: in Ecuador si è trattato di circa 590 beneficiari, mentre in Burkina Faso di circa 7.000. Le due pratiche, che hanno in comune il fatto di essere state promosse col sostegno esterno di una ONG internazionale, si distinguono inoltre per il diverso approccio adottato. Nel caso dell'Ecuador, Oxfam Italia ha assunto, da una parte, un ruolo diretto di esecuzione delle attività di progetto, a partire dalla creazione e rafforzamento della associazione di produttori, alla assistenza tecnica; dall'altra, un ruolo di facilitatore e articolatore con attori locali verso una politica di valorizzazione territoriale e di sviluppo rurale con identità. Nel caso del Burkina Faso, Helvetas ha assunto inizialmente un ruolo di co-esecuzione assieme al partner locale UNPCB (Unione Nazionale di Produttori di Cotone del Burkina), sfumandolo negli anni a un ruolo maggiormente di supporto e lasciando la responsabilità operativa all'UNPCB. Nel secondo caso inoltre, il mercato e la visione di filiera è esclusivamente internazionale, data la natura del mercato del cotone, mentre nel caso dell'Ecuador si è partiti dalla catalizzazione di una

I principali criteri di selezione delle pratiche:

- *Approccio di filiera pro poor con un focus di genere*
- *Logica multistakeholder e multiobiettivo*
- *Strategie innovative*
- *Potenziale sostenibilità e riproducibilità*

¹ Il presente paper è la versione ridotta del rapporto "La filiera come strumento di lotta alla povertà: l'analisi di due pratiche" disponibile in italiano sul sito www.oxfamitalia.org

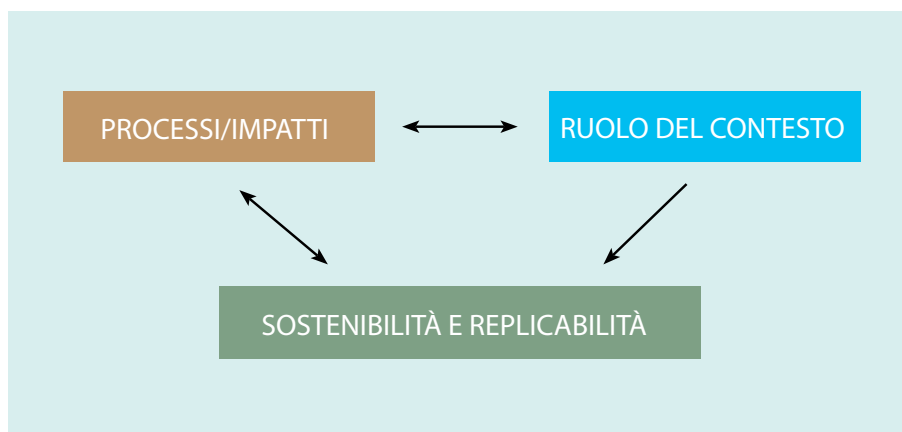
incipiente domanda locale e la filiera è stata sviluppata principalmente a livello locale e, in parte, nazionale. Va infine sottolineato che il progetto in Ecuador non nasce con l'obiettivo di sviluppare una nuova filiera (in questo caso dei grani andini), ma la filiera diventa strumento di sviluppo territoriale integrato e di lotta alla povertà.

Obiettivo del rapporto, tuttavia, non è quello di comparare tra loro le pratiche analizzate, ma di apprendere dalle stesse, evidenziandone punti di forza e di debolezza e traendone utili raccomandazioni per la definizione ed implementazione di programmi di filiera pro-poor che possano in maniera efficace ed innovativa contribuire alla lotta alla povertà e allo sviluppo sostenibile ed inclusivo.

2. LE DIMENSIONI OGGETTO DI ANALISI E LA METODOLOGIA

Benché, come si è evidenziato nel paragrafo precedente, oggetto dell'analisi siano due pratiche tra loro molto diverse, nel presente paper verranno prese in considerazione le medesime dimensioni, al fine di potere condurre una riflessione in parallelo. Ciò non toglie che vi saranno livelli di approfondimento e di dettaglio differenti, proprio in ragione delle diversità di contesto e di scala degli interventi, oltre che della disponibilità di informazioni e dati a cui si è potuto accedere.

L'analisi e la valutazione delle esperienze di filiere agricole individuate si articolano su tre componenti principali e sulla loro interazione, come evidenziato nel seguente schema:



Vengono pertanto innanzitutto analizzate le caratteristiche del **contesto** in diversi ambiti (istituzionale, ambientale, sociale, economico, di mercato), con un focus specifico su quelle che hanno favorito o ostacolato la realizzazione del progetto, influenzandone in particolare l'impatto e la sostenibilità. Dopo avere presentato la **logica dell'intervento** ed avere descritto nello specifico il processo di filiera attivato, vengono presi in considerazione i due criteri fondamentali dei processi e degli impatti, utili al fine di delimitare il campo di studio e definire le linee di valutazione. L'**analisi dei processi** prende in considerazione il livello di partecipazione dei differenti stakeholder in ogni fase del progetto e nei suoi vari ambiti di azione. L'**impatto** del progetto viene analizzato nella sua dimensione economica, sociale, ambientale e politica secondo una logica di analisi multiobiettivo. Viene quindi valutata l'interazione fra le diverse componenti analizzate al fine di individuare possibili elementi di **sostenibilità** e **replicabilità** sia nel contesto specifico (livello locale, nazionale) sia in contesti diversi (buone pratiche slegate dal contesto). Al termine dell'analisi delle due pratiche vengono messe in evidenza le **raccomandazioni** che il gruppo di lavoro, riflettendo sui punti di forza e di debolezza di ciascuna pratica e sulle relative lezioni apprese, ha ritenuto di poter trarre.

L'analisi si è basata sulla documentazione disponibile (documento di progetto e quadro logico, reportistica intermedia e finale, rapporto di valutazione esterna, documenti interni di sistematizzazione, siti internet, video ecc.), arricchita ed integrata da incontri con i referenti dei programmi che hanno permesso di approfondire alcuni aspetti considerati di particolare importanza dal gruppo di lavoro per comprendere in particolare il livello di impatto, sostenibilità e replicabilità delle esperienze.

3. ECUADOR: IL RISCATTO DEI GRANI ANDINI COME STRUMENTO DI SVILUPPO LOCALE CON IDENTITÀ

In questa sezione analizziamo il programma “Addressing marginalization of poor farmers and migrants from Morocco, Senegal and Ecuador through market linkages and promotion of diversity” (**Agrobiodiversità, cultura e sviluppo locale**), finanziato da IFAD, dal Ministero degli Affari Esteri e da Oxfam Italia e promosso dalle ONG Oxfam Italia e Acra.

Si precisa che, benché si tratti di un programma che coinvolge tre Paesi, in questa sede verrà analizzata soltanto la componente relativa all'Ecuador che si è sviluppata nel cantone Cotacachi.

3.1 Il contesto

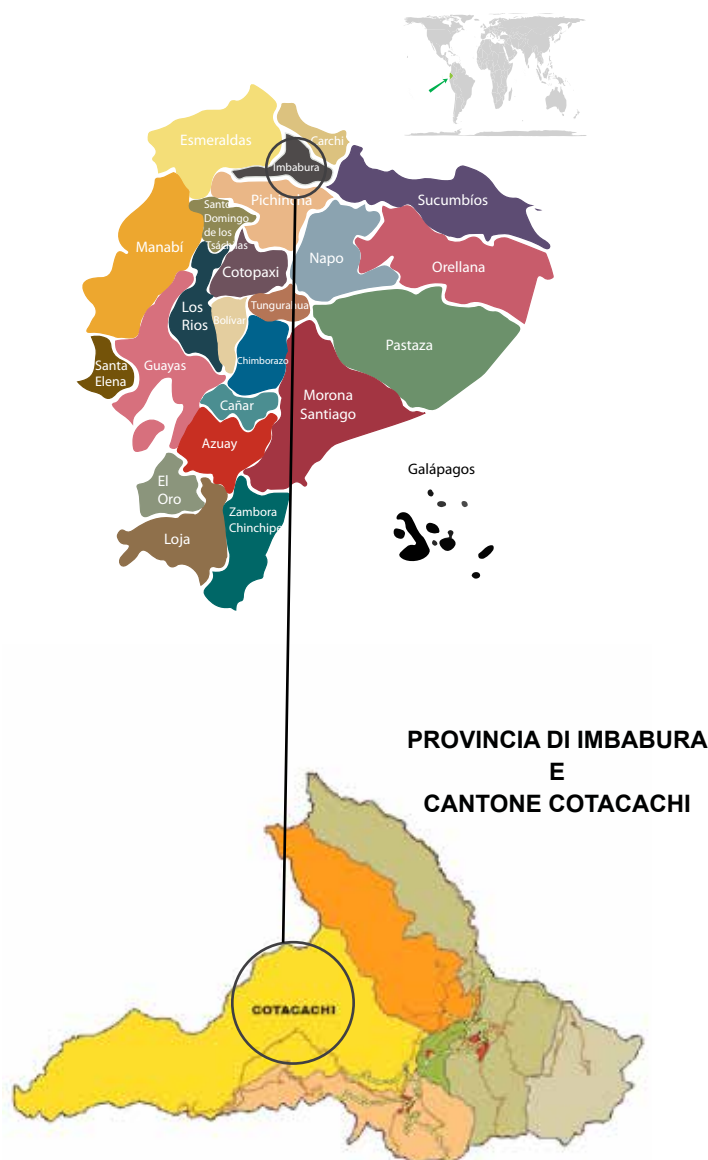


Figura 1: L'Ecuador e il cantone Cotacachi

Situato in America meridionale sulla costa del Pacifico, l'Ecuador, nonostante la grande ricchezza in termini di biodiversità e di storia, si caratterizza per la presenza di ampie sacche di povertà, concentrate soprattutto tra le comunità rurali, nelle quali vive circa 1/3 della popolazione del Paese (che supera in totale i 14 milioni di abitanti). La povertà in Ecuador ha connotazioni geografiche, etniche e di genere: si stima che più del 90% delle donne di origine indigena o afrodiscendente si trova in situazioni di povertà².

L'area in cui il programma opera è quella del cantone di Cotacachi, in provincia di Imbabura, conosciuto in ambito turistico per le sue bellezze naturali e caratterizzato dalla presenza di diverse comunità Kichwa. Il cantone presenta **un alto tasso di povertà³ e marginalità** che ha provocato nel corso degli anni un abbandono delle zone rurali soprattutto da parte degli uomini e un flusso migratorio verso le grandi città con relativa perdita dell'identità culturale e mancata promozione di sistemi sostenibili di sviluppo locale rurale. La condizione di povertà colpisce in maniera significativa i produttori di piccola scala che possiedono fondi di dimensioni molto esigue (meno di mezzo ettaro per famiglia), hanno un accesso limitato all'acqua, scarse risorse economiche e quindi un limitato accesso a credito, servizi e infrastrutture, mancanza di incentivi finanziari statali e di supporto tecnico per una produzione di qualità ed un difficile accesso ai mezzi di produzione e ai canali di commercializzazione. In particolare le donne, benché spesso si trovino sole ad occuparsi della famiglia e della terra e svolgano quindi un ruolo centrale nel garantire la sicurezza alimentare e la conservazione dell'agrobiodiversità, subiscono ancora sistematiche discriminazioni nell'accesso alla terra, all'acqua, all'assistenza tecnica e al credito.

A **livello ambientale**, nell'area si è assistito negli ultimi anni ad una serie di problemi causati dai cambiamenti climatici: forti e continue piogge alternate a prolungati periodi di siccità estrema hanno determinato, oltre ad una perdita di qualità e quantità dei prodotti, una forte erosione dei suoli. Benché il quadro normativo a livello nazionale, a partire dalla Costituzione, abbia mostrato una forte attenzione per le problematiche ambientali, persistono numerosi e seri problemi che colpiscono in particolare le popolazioni povere rurali: mancanza di politiche di prevenzione dei disastri naturali, pratiche di deterioramento dei bacini idrografici e di deforestazione, aumento degli insediamenti umani in zone a rischio.

In ambito nazionale, la **politica rurale** si incentra sul raggiungimento della sovranità alimentare e sul sostegno dell'agricoltura familiare sostenibile e agroecologica. Tuttavia non vi è ancora un Piano nazionale coerente per lo sviluppo agrozootecnico, le risorse umane e finanziarie per i servizi di sviluppo rurale sono scarse e la politica di sostituzione delle importazioni, anziché valorizzare le specie native, punta a promuovere colture attualmente importate dal Paese (come orzo e frumento) e la produzione di biocombustibili (palma da olio in particolare) che peraltro necessitano di notevoli input produttivi chimici e di una elevata tecnificazione. È da sottolineare inoltre la mancanza di una precisa e manifesta volontà politica di mettere mano all'inequiva struttura fondiaria che caratterizza il Paese, in particolare nell'area andina, e che riguarda la distribuzione non solo della terra ma anche dell'acqua irrigua, impedendo di sovvertire la storica esclusione dei piccoli produttori rurali dalle dinamiche politiche ed economiche.

A livello locale, nel cantone Cotacachi si assiste ad una sempre maggiore partecipazione da parte della popolazione al **processo di sviluppo del territorio**. Nel 2010, l'Assemblea dell'Unità cantonale, espressione della partecipazione cittadina, ha definito come prioritario il rilancio socioeconomico del cantone, focalizzandosi sulla produzione agrozootecnica con una attenzione particolare per la gestione e conservazione delle risorse naturali e per l'introduzione ed intensificazione di sistemi

La condizione di povertà e marginalità dei produttori di piccola scala è causata principalmente dall'inequiva struttura fondiaria ed è aggravata dal fenomeno dei cambiamenti climatici.

Le istituzioni insieme a diversi attori del cantone Cotacachi promuovono un processo di sviluppo socioeconomico del territorio con un'attenzione per la valorizzazione e conservazione delle risorse naturali e un focus sull'identità territoriale.

2 Fonte: INEC (Instituto Nacional de Estadística y Censo) 2001.

3 Secondo dati SIISE (Sistema Integrado de Indicadores Sociales del Ecuador) 2012, il 72,8% della popolazione vive in condizioni di povertà, di cui il 39,6% in estrema povertà.

produttivi gestiti con criteri agroecologici. Lo sviluppo del territorio con un focus sull'identità culturale è particolarmente sentito anche dalle istituzioni locali che lo considerano una propria missione e priorità. In questo, un ruolo importante è giocato dal recupero dei grani andini, principalmente la quinoa⁴ e l'amaranto⁵, prodotti di forte interesse sia per il loro valore culturale, nutrizionale, di tutela della biodiversità che per le loro buone potenzialità sul mercato sia nazionale che internazionale. Da un punto di vista culturale, tuttavia, restano ancora alcune resistenze da parte della borghesia urbana e rurale rispetto alla volontà di valorizzare l'identità indigena e di promuovere il consumo e la produzione dei grani andini che rimandano al concetto di povertà ed arretratezza. Negli ultimi anni, però, si è assistito ad un forte cambiamento del clima sociopolitico, sempre più favorevole al riscatto della identità multietnica nazionale e al recupero e alla diffusione di alimenti ad alto valore identitario.

3.2 La logica dell'intervento e l'approccio multistakeholder

Il programma *Agrobiodiversità, culture e sviluppo locale*, della durata di tre anni (2008-2011) e dotato di un budget complessivo di circa 1.200.000 USD⁶, ha inteso contribuire ad incrementare il reddito e a migliorare le condizioni di vita di produttori e produttrici di piccola scala, attraverso il recupero di colture tipiche locali che stanno scomparendo (i cosiddetti NUS: Neglected and Underutilized Species), in particolare quinoa ed amaranto, e l'aumento del loro volume in termini di produzione, trasformazione, consumo e commercializzazione.

Le **principali problematiche** affrontate dal programma sono state (i) i bassi redditi delle famiglie di piccoli produttori; (ii) i bassi livelli di produzione e produttività e la scarsa qualità dei prodotti agricoli; (iii) il debole interesse del mercato locale e nazionale per i NUS; (iv) la difficoltà di accedere a mercati potenziali a cui la bassa offerta non riesce a dare risposta; (v) la debole capacità organizzativa dei produttori; (vi) la scarsa attenzione delle politiche pubbliche per le questioni della lotta alla povertà e della tutela ambientale.

I principali **beneficiari** diretti dell'azione sono stati produttori e produttrici di piccola scala delle comunità indigene, con piccoli appezzamenti di terreno (compresi tra 0,5 e 1,5 ettari) situati in aree ricche per la biodiversità e con potenzialità turistiche: sono stati raggiunti circa 250 produttori (di cui 140 donne) in 27 comunità, che rappresentano circa il 21% dei piccoli produttori di etnia kichwa nell'area andina del cantone⁷. Inoltre altre associazioni di produttori hanno beneficiato dell'assistenza tecnica per la produzione dell'amaranto, il progetto ha lavorato direttamente con 12 scuole rurali e nel settore del turismo comunitario ha raggiunto un buon numero di albergatori e ristoratori. I beneficiari indiretti dell'azione sono state circa 5.400 persone, ovvero i membri delle famiglie dei soggetti coinvolti direttamente dal progetto e i beneficiari finali di alcuni effetti positivi prodotti dal progetto, tra cui l'aumento di disponibilità di alimenti ad alto valore nutritivo e il generale sviluppo integrato del territorio, sono state le comunità dell'area andina di Cotacachi.

L'azione è stata coordinata ed implementata dalla ONG Oxfam Italia che, forte di una presenza ultradecennale nel Paese, ha saputo costruire partenariati e alleanze strategiche garantendo un reale processo partecipativo della comunità territoriale nelle fasi di identificazione e realizzazione del programma, secondo una logica

Budget: 1.200.000 USD

Durata: 2008-2011

Beneficiari diretti: 250

produttori (56% donne), 12 scuole, 28 alberghi e ristoranti

Beneficiari indiretti: 5400 persone

4 Chenopodium quinoa.

5 Amaranthus caudatus.

6 In particolare il programma è finanziato da IFAD (USD 312.000), Ministero degli Affari Esteri italiano (USD 720.000), Oxfam Italia (USD 120.000) e Fondation Assistance International (USD 48.000).

7 L'area ha una popolazione di circa 10.200 abitanti, distribuiti in 47 comunità, ciascuna costituita da circa 50-100 famiglie.

multistakeholder. Istituzioni locali, ministeri, università e centri di ricerca, categorie economiche, organizzazioni internazionali hanno partecipato ai diversi ambiti di intervento dell'azione: ricerca, capacity building, assistenza tecnica, produzione agricola, trasformazione, commercializzazione, turismo, sensibilizzazione e advocacy. Principale partner in loco è stata l'Unione delle Organizzazioni Indigene Contadine di Cotacachi (Unorcac), organizzazione di secondo livello che rappresenta le 44 comunità indigene del cantone, in grado di esercitare una grande influenza sulle istituzioni locali in quanto portatrice di interessi di migliaia di famiglie.

L'azione si è basata su una **strategia integrata di sviluppo territoriale con identità** che ha riguardato cinque componenti: (i) le condizioni e le potenzialità agricole; (ii) le potenzialità del mercato; (iii) le potenzialità turistiche; (iv) il significato culturale, oltre che il valore nutritivo, ambientale ed economico delle colture tradizionali quasi completamente scomparse; (v) il coinvolgimento di diversi attori politici, sociali ed economici del territorio. La loro integrazione ha permesso di sviluppare un processo che fa della valorizzazione della agrobiodiversità un efficace e promettente strumento di sviluppo locale.

Il programma ha dapprima **individuato e recuperato alcune colture tradizionali**, in collaborazione con l'INIAP (Instituto Nacional Autónomo de Investigación Agropecuaria), leader a livello nazionale nella conservazione dell'agrobiodiversità, che si è occupato in particolare della ricerca e diffusione di sementi migliorate con caratteristiche adatte alla zona, oltre ad avere messo a disposizione del programma le proprie conoscenze tecniche sui temi del trasferimento di tecnologia e avere facilitato la creazione di alleanze con istituzioni pubbliche e private per la diffusione dei NUS. Quindi il progetto si è dedicato alla **promozione delle colture tradizionali**, partendo dal circuito del turismo rurale, in considerazione della buona presenza nel cantone Cotacachi di turisti europei e nordamericani interessati a cibi tipici locali. Successivamente sono state realizzate **attività di sensibilizzazione a livello locale e nazionale** per recuperare e promuovere il significato culturale di quinoa ed amaranto ricomponendo il legame spesso perduto tra produttore e prodotto, tra prodotto agricolo e territorio, insieme di conoscenze tradizionali e innovazioni locali. Le attività di promozione sono state possibili anche grazie all'attivo coinvolgimento del Municipio di Cotacachi e dell'*Asamblea de Unidad Cantonal de Cotacachi*, uno spazio della società civile a cui partecipano rappresentanti del governo locale, organizzazioni di secondo livello, produttori organizzati, imprenditori privati, leader di quartiere. Al fine di valorizzare i prodotti con identità e di promuovere la filiera degli stessi, a livello nazionale è stata **sviluppata una Rete Nazionale dei Grani Madre** che riunisce e mette in relazione 160 soggetti tra associazioni di produttori di quinoa e amaranto, istituzioni pubbliche, università, intermediari, commercianti e imprese turistiche e private ed è in corso un dialogo con il Ministero dell'Inclusione Economica e Sociale (MIES) per il rafforzamento di tale rete.

Il processo di filiera promosso dal programma, iniziato con il recupero e la promozione delle colture tradizionali, ha innanzitutto riguardato il **rafforzamento della capacità produttiva** (selezione e pulizia delle sementi semimeccanizzata, miglioramento di tecniche di semina, assistenza tecnica, trebbiatura meccanizzata, miglioramento del sistema di essiccazione, stoccaggio associativo), quindi la fase della **trasformazione** (produzione di farina, pop amaranto e barre energetiche) ed infine della **commercializzazione** (imballaggio e confezionamento, vendita associativa, sviluppo di mercati locali, nazionali e, in parte, internazionali).

Oltre al coinvolgimento di tecnici ed esperti nel supporto alla produzione, il programma ha facilitato **scambi di esperienze** con altri produttori del Paese, con attività di dimostrazione di buone pratiche nella produzione di quinoa ed amaranto che hanno rappresentato momenti di forte motivazione per i produttori coinvolti nel progetto. Inoltre, al fine di allargare il numero di produttori e di aumentare la produzione, il programma ha promosso la **creazione di un fondo di credito agevolato** per la produzione di grani andini. I produttori, cresciuti rapidamente in numero, si sono organizzati dapprima

Principali fasi della strategia del progetto:

- *Recupero e promozione dei grani andini (quinoa e amaranto)*
- *Sensibilizzazione sull'alto valore identitario, nutrizionale, ambientale ed economico dei grani andini*
- *Rafforzamento della capacità produttiva*
- *Rafforzamento associativo dei produttori*
- *Creazione di un fondo di credito agevolato*
- *Stoccaggio e trasformazione*
- *Commercializzazione a livello locale e nazionale*

in piccoli nuclei decisionali e poi si sono strutturati, con l'appoggio di Oxfam Italia, in una associazione di produttori organici, chiamata Mama Murucuna. Il progetto, oltre ad avere legalizzato l'associazione ed avere contribuito alla formulazione del suo piano strategico, ha svolto una serie di attività di formazione e sostegno per il **rafforzamento associativo**, anche se ancora molto resta da fare in questa direzione. Chiave è il ruolo svolto dall'associazione nella commercializzazione dei prodotti: Mama Murucuna, accompagnata da Oxfam Italia, è infatti responsabile dell'acquisto dei grani ai produttori, dello stoccaggio e della vendita alle imprese. Fondamentali per la **vendita dei prodotti a livello locale e nazionale** sono stati gli accordi stipulati dall'associazione con l'impresa Cereales Andinos, interessata ad aumentare i fornitori di quinoa a livello nazionale: con questa impresa si è sviluppato un piano di lavoro vantaggioso per tutte le parti coinvolte che prevedeva la consegna di semi a credito, la fornitura di assistenza tecnica e macchinari post-raccolta e la garanzia dell'acquisto di almeno l'80% della produzione di quinoa ad un prezzo equo. Per la vendita dell'amaranto l'associazione ha invece stipulato un contratto con Camari, organizzazione ecuadoriana di commercio equo che acquista il 50% della produzione venduta di amaranto e farina. Significativo è stato il coinvolgimento di una microimpresa familiare privata, Mikuna, che acquista il restante 50% della produzione di amaranto venduto: l'impresa sviluppa prodotti a base di amaranto (come pop amaranto, barrette energetiche, biscotti e cereali per la colazione) e ne cura la vendita sul mercato di Quito e di Cotacachi. Mikuna inoltre sta aprendo una piccola fabbrica a Cotacachi, privilegiando dunque la vendita sul mercato locale. Inoltre l'associazione ha creato contatti stabili con reti di commercianti privati in città, panetterie, alberghi e ristoranti e si occupa della vendita locale di grani e farine durante il mercato domenicale, le fiere ed eventi organizzati. Infine l'associazione è impegnata in una prima trasformazione del 5-10% di quinoa e amaranto per la produzione di farine, barre energetiche, biscotti, flakes, tortillas, pop amaranto e bevande. Benché al momento la produzione non sia ancora sufficiente per soddisfare il mercato locale e nazionale, sono stati fatti alcuni passi per accedere al **mercato internazionale**, sia negli Stati Uniti attraverso Cereales Andinos che in Italia attraverso CTM Altromercato. Il mercato internazionale, pur non essendo al momento una priorità per i limiti della produzione, rappresenta tuttavia un obiettivo e uno stimolo a mantenere uno standard qualitativo elevato e a migliorare i vari aspetti della catena produttiva. Per questo motivo in Italia sono state organizzate varie attività promozionali per far conoscere i prodotti andini, in collaborazione con Slow Food, con CTM, e con le comunità di migranti andini presenti nel nostro Paese.

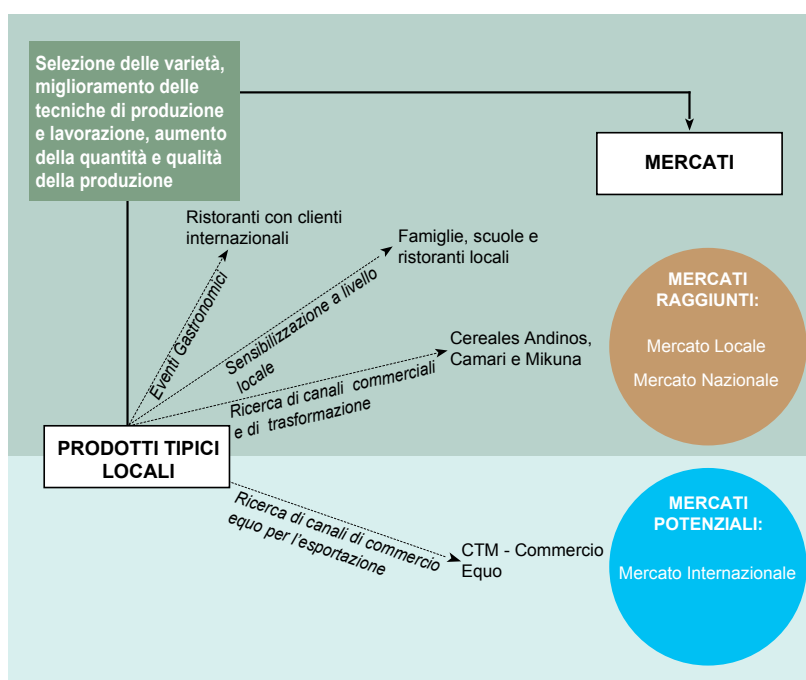


Figura 2: Strategia implementata dal programma per l'accesso ai mercati

3.3 L'impatto multiobiettivo: economico, sociale, ambientale e politico

Rispetto all'impatto **economico** del programma è stato registrato un aumento medio del 19% del reddito agricolo annuo tra i produttori beneficiari e significative nuove entrate nel settore turistico. Tuttavia, se la produzione degli agricoltori soci di Mama Murucuna è aumentata (passando da 4 q di quinoa e 20 q di amaranto nel 2008 a 640 q di quinoa e 185 q di amaranto nel 2011), soltanto maggiori investimenti da parte dei produttori e una riduzione dei costi tramite una più consistente autoproduzione degli input produttivi renderanno possibile un reale aumento della produttività. A **livello occupazionale**, i produttori coinvolti nel programma sono largamente aumentati (passando circa da 30 a 250, di cui 140 donne), sono stati creati nuovi posti di vendita al mercato locale e nuove opportunità nel settore turistico. Particolarmente significativo è stato l'incremento di reddito e di occupazione delle donne: l'introduzione di semplici tecniche e piccola meccanizzazione nelle fasi di post raccolta che vedono coinvolte per l'80% le donne, ha infatti portato alla diminuzione del loro carico di lavoro, dando loro la possibilità di destinare quel tempo ad altre attività produttive generatrici di reddito, come le attività di trasformazione (prerogativa esclusiva delle donne), attività turistiche e di commercializzazione.

Il programma ha inoltre contribuito ad un miglioramento nella qualità, quantità e varietà dell'**alimentazione**, sia a livello di consumo privato che di dieta scolastica. In tal senso, particolarmente significativo è stato il lavoro con l'INNFA (Istituto Nacional de familia e infancia) che ha portato all'introduzione dei NUS nella lista degli alimenti da utilizzare nelle scuole. Inoltre, il Ministero dell'Istruzione ha lanciato il programma "Desnutrición cero" (Zero denutrizione) che promuove l'utilizzo dei prodotti locali nelle mense scolastiche.

Da una prospettiva di **genere**, l'azione ha inciso positivamente sulla condizione di vita delle donne, migliorando il loro senso di autostima anche grazie alle attività di scambio e partecipazione a eventi e fiere; inoltre il maggiore apporto economico alla vita della famiglia derivante dal lavoro femminile ha generato un maggiore potere decisionale delle donne all'interno della famiglia stessa e della comunità.

Da un punto di vista **culturale**, il progetto ha contribuito fortemente a valorizzare il patrimonio culturale e culturale della tradizione locale e a scardinare la diffusa percezione per cui la "comida de indios" veniva identificata come "comida de pobres" e in quanto tale rifiutata. I vari eventi realizzati a livello locale con risonanza a livello nazionale ed in parte regionale hanno contribuito a risvegliare l'interesse per i NUS, tanto che il 2013 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite l'anno internazionale della quinoa e l'Ecuador ospiterà il IV Congresso Mondiale della Quinoa e il I Simposio Internazionale dei Grani Madre, eventi che si svolgeranno ad Ibarra, capoluogo della provincia di intervento di Oxfam Italia.

Il progetto ha sicuramente contribuito ad accrescere le **competenze tecniche, produttive, organizzative e gestionali** dei beneficiari, attraverso attività di assistenza tecnica, corsi di formazione, partecipazione a eventi, fiere e seminari nazionali e internazionali ed ha favorito l'introduzione di elementi di **innovazione** produttiva (come l'uso di pratiche agroecologiche, il recupero e il miglioramento di tecniche di coltivazione ancestrali), commerciale (come la realizzazione di un marchio Cotacachi per la vendita dei prodotti e il potenziamento del mercato biologico della città) e tecnologica (in particolare macchinari a basso costo per la semina, l'essiccazione, la trebbiatura, la pulizia e la pesatura dei grani).

Dal punto di vista dell'impatto **ambientale**, il programma ha adottato una serie di azioni al fine di rendere la produzione e tutte le fasi della filiera quanto più sostenibili anche promuovendo l'adozione di sistemi agricoli integrati policolturali, la riduzione dell'uso di agrochimici e l'autoproduzione di bioinput. A ciò si aggiunga che i NUS, per la loro maggiore resilienza alla siccità rispetto ad altre colture, hanno ridotto i rischi derivanti dai cambiamenti climatici. Rispetto alla fase di commercializzazione, particolare

attenzione è stata posta dal progetto alla promozione della filiera corta, con la vendita dei prodotti nei mercati locali cittadini e comunitari, negli alberghi e ristoranti, sia in un'ottica di sicurezza alimentare che per favorire la riduzione dei costi e l'inquinamento da trasporto. Il contesto istituzionale locale favorevole al recupero della biodiversità e alla promozione dell'identità culturale ha permesso al progetto di promuovere e supportare l'elaborazione di piani strategici locali indirizzati allo sviluppo integrato ed eco-sostenibile di filiere di prodotti locali e del marketing territoriale con identità. Infine è stato stipulato con il Comune di Cotacachi un memorandum di intesa per la gestione ambientale che si focalizza in particolare sull'uso sostenibile delle aree protette, sulla gestione dell'agrobiodiversità e sulla sensibilizzazione della cittadinanza.

Il programma ha inoltre contribuito al rafforzamento e al consolidamento di un contesto **istituzionale** locale favorevole alla biodiversità e alla promozione di uno sviluppo locale sostenibile con identità. Da questo punto di vista, particolarmente significativa è stata la collaborazione con il Municipio di Cotacachi che ha condotto alla realizzazione di una serie di iniziative con una risonanza anche a livello provinciale e nazionale. Tra le altre citiamo la campagna pubblica "Cotacachi per la sovranità alimentare" promossa dal progetto e condotta dal Municipio, la realizzazione del brand Cotacachi di qualità territoriale, l'introduzione nel Piano di sviluppo del Municipio di un Piano di marketing territoriale focalizzato su prodotti e servizi tipici, il programma di acquisto dei cereali andini e di altri prodotti tipici per le mense scolastiche del cantone.

3.4 Gli elementi e i meccanismi di sostenibilità e replicabilità

Benché ancora la filiera dei grandi andini promossa dal programma non abbia raggiunto un pieno grado di **sostenibilità**, sicuramente sussistono una serie di elementi di contesto che fanno prevedere buone potenzialità di sviluppo di questa filiera: il forte interesse e coinvolgimento delle autorità locali, il buon livello della domanda sui mercati locale, nazionale ed internazionale, l'attenzione e l'interesse anche da parte del settore privato nei diversi ambiti della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti. Centrale nel garantire la sostenibilità del progetto è il ruolo che saprà giocare l'Associazione Mama Murucuna oggi non ancora sufficientemente in grado di portare avanti in maniera autonoma il processo di filiera attivato dal progetto, mostrando delle debolezze sia rispetto alla governance interna, sia rispetto alla capacità di pianificare le attività e, soprattutto, di relazionarsi in maniera proattiva con il mercato, non soltanto locale, ma anche nazionale e internazionale. L'accompagnamento condotto da Oxfam Italia durante il programma ha creato le condizioni perché l'associazione abbia un sistema di governance interna partecipativo e trasparente, ma è necessaria una reale crescita delle capacità di programmazione, gestione ed investimento. Un altro elemento che richiede di essere rafforzato in un'ottica di sostenibilità è quello dell'utilizzo delle tecnologie di piccola scala per alcune fasi della coltivazione (come la semina meccanica) e per la fase di post raccolta. Senza un maggior investimento in ricerca applicata che coinvolga tanto i centri di ricerca come il settore privato (in particolare la piccola industria), il processo di scaling up e di consolidamento del consumo è a rischio.

Rispetto alla **riproducibilità** dell'esperienza realizzata nel cantone Cotacachi vi sono una serie di fattori che incidono positivamente sia a livello nazionale che regionale. Innanzitutto il contesto di Cotacachi in cui si è sviluppato il programma è assimilabile ad altre realtà della Sierra sotto diversi punti di vista: culturale, agroecologico, organizzativo, politico istituzionale; ciò rende l'azione del programma più facilmente riproducibile ed in effetti altre Province si sono già mostrate interessate a sperimentarla sul loro territorio. A livello nazionale, il clima politico favorevole alla sovranità alimentare e il quadro normativo esistente in materia ambientale rappresentano sicuramente un contesto istituzionale favorevole per lo sviluppo di programmi che mirano a promuovere

la agrobiodiversità a tutela dell'ambiente, della sicurezza alimentare e di uno sviluppo locale integrato, nonostante le contraddizioni già evidenziate e la persistente mancanza di chiare direttive politiche. Anche il vivo interesse dei donatori per queste tematiche rappresenta una condizione senz'altro favorevole alla sperimentazione di altri progetti di questa natura.

A livello regionale, sono diversi i territori andini in cui esistono le condizioni (produttive, culturali, politiche) per replicare il percorso di valorizzazione dei *granos andinos* e in quest'ottica sono già stati realizzati scambi di esperienze tra territori durante i tre anni del programma.

4. BURKINA FASO: LA PROMOZIONE DELLA FILIERA DEL COTONE EQUO E BIOLOGICO

4.1 Il contesto

Il Burkina Faso è un Paese saheliano situato nel cuore dell'Africa Occidentale e privo di sbocchi sul mare, con una popolazione totale di circa 17 milioni di abitanti (2011).

Il Paese, con un tasso di **povertà** stimato del 44%, è fra i più poveri del mondo: secondo la classificazione dell'Indice di sviluppo umano 2011⁸, si posiziona al 181° posto su 187 Paesi. Più dell'80% della popolazione vive in zone rurali, dove in alcune province il tasso di povertà è oltre il 60%.

L'**agricoltura** rappresenta il principale settore produttivo dell'economia nazionale, contribuendo per il 33% al PIL; tuttavia si tratta per lo più di un'agricoltura di sussistenza dominata dalle coltivazioni cerealicole. Nonostante il tasso di crescita annuale nel settore agricolo si attesti su percentuali molto basse, dalla metà degli anni novanta, in seguito alla svalutazione del franco CFA, c'è stata una certa ripresa del settore e di tutta l'economia del Paese dovuta allo sviluppo delle colture da esportazione e in particolare del cotone: insieme al settore minerario (oro), che è cresciuto velocemente in questi ultimi 3 o 4 anni, il cotone rappresenta uno dei due principali motori di sviluppo economico e la coltura commerciale più diffusa in tutto il Paese.

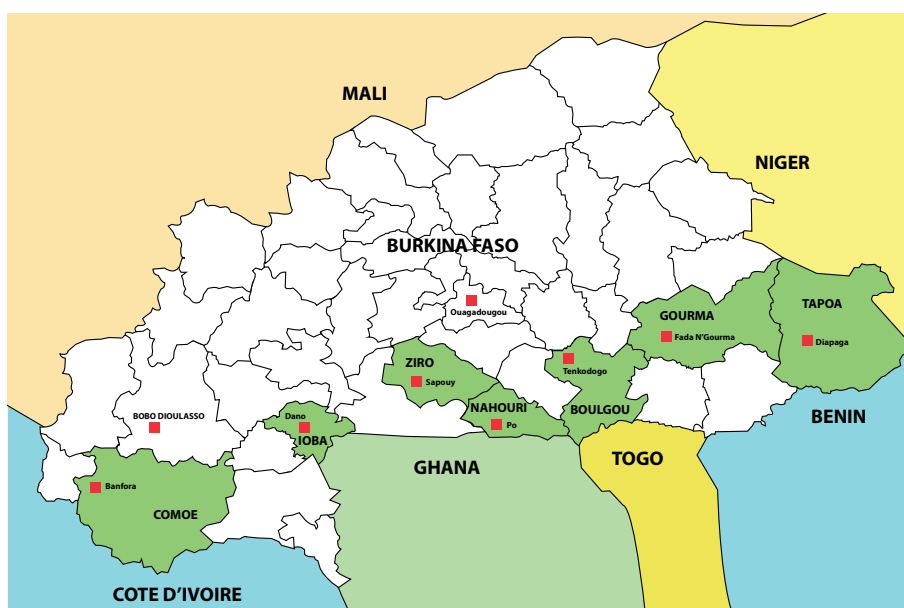


Figura 3: Il Burkina Faso e, in evidenza, le regioni in cui si coltiva il cotone biologico.

Il **settore cotoniero** ha conosciuto un grande sviluppo dopo il 1994, passando dalle 117.000 tonnellate prodotte nel 1993 a circa 700.000 tonnellate nel 2006-2007, al momento della massima produzione. La filiera è rimasta per molto tempo sotto il diretto ed esclusivo controllo dello Stato attraverso la Sofitex, la società cotoniera statale che, fino ad epoca recente, deteneva il monopolio della commercializzazione del cotone.

8 UNDP, *The Real Wealth of Nations: Pathways to Human Development*, 2010.

Un processo di parziale e graduale privatizzazione della filiera è iniziato soltanto nel 1999: all'espansione della coltivazione del cotone, storicamente situata nella parte occidentale del Paese, in alcune zone del Centro e dell'Est, ha coinciso la creazione, nel 2006, di altre due società cotoniere (SOCOMA nella zona orientale e Faso Coton al Centro/Sud), passando così da un regime di monopolio ad un regime di oligopolio. Da alcuni anni, esiste un'Associazione inter-professionale del settore cotoniero (AICB), di cui fanno parte l'Unione nazionale dei produttori di cotone del Burkina Faso (UNPCB), le società cotoniere e il Ministero del commercio. Va inoltre rilevato che l'UNPCB, che comprende circa 300.000 produttori agricoli, organizzati a livello territoriale in circa 8000 gruppi (Gruppi di produttori di cotone, GPC⁹), ha assunto un ruolo sempre più importante all'interno della governance della filiera del cotone ed è considerata una delle organizzazioni nazionali più forti del continente. Ciò deriva anche dal fatto che l'UNPCB e lo Stato fanno parte, insieme ad altri investitori nazionali e stranieri, dell'azionariato delle tre società cotoniere. In ragione di ciò, nonostante la parziale liberalizzazione del settore cotoniero, l'influenza dello Stato nella filiera continua ad essere molto forte: le tre società sono di fatto parastatali e il settore cotoniero è fortemente politicizzato.

A livello di governance, le società cotoniere hanno un ruolo fondamentale nelle varie fasi della filiera: distribuiscono crediti ai produttori; ritirano l'intera produzione di cotone e si fanno carico dei costi di trasporto, sgranatura (presso le 18 fabbriche di loro proprietà, dove la fibra viene separata dalle impurità, dagli scarti e dai semi) e commercializzazione; versano una commissione di acquisto del cotone all'UNPCB che lo distribuisce ai GPC e ne trattiene una parte per il funzionamento dell'Unione a livello centrale¹⁰. Le società cotoniere, inoltre, assicurano un accompagnamento tecnico ai produttori e si occupano di recuperare i crediti elargiti, mentre l'UNPCB fornisce un supporto gestionale ai GPC.

Circa il 30% della popolazione dipende dal settore cotoniero; tuttavia, i produttori/coltivatori di cotone costituiscono una categoria segmentata dove accanto a molti piccoli coltivatori esistono unità di produzione di media grandezza ed anche alcune unità meccanizzate che coltivano grandi superfici e ingaggiano mano d'opera giornaliera. Inoltre, la maggior parte di produttori e produttrici di piccola scala sono esclusi dalla filiera del cotone convenzionale, a causa delle limitate risorse, dei piccoli appezzamenti e dell'inaccessibilità al credito.

Il settore cotoniero in Burkina Faso è caratterizzato da un regime di oligopolio: Stato, Società cotoniere e Unione nazionale dei produttori di cotone ne detengono di fatto il controllo.

4.2 La logica dell'intervento e l'approccio multistakeholder

Dal 2004, è stato portato avanti un **programma per la produzione del cotone equo e biologico**, nato proprio con l'obiettivo di creare un'alternativa alla filiera convenzionale per i produttori e le produttrici più marginalizzati, con un'attenzione particolare alle donne, e con lo scopo altresì di assicurare loro un maggior reddito e migliori condizioni di vita, oltre che di promuovere un nuovo metodo di coltivazione più rispettoso dell'ambiente e della salute umana.

Il programma è promosso dall'ONG svizzera HELVETAS Swiss Intercooperation e la responsabilità operativa del programma, attualmente nella sua fase di consolidamento, incombe all'Unione nazionale dei produttori di cotone (UNPCB), la quale negli anni ha gradualmente assunto la gestione del programma lasciando ad Helvetas un ruolo di supporto e consulenza.

Di fronte alla coltura tradizionale del cotone, la scelta di coltivare il cotone biologico trova la sua giustificazione in vari fattori: anche se le rese, soprattutto all'inizio, non sono molto elevate, queste sono ampiamente compensate dai bassi costi di produzione; la coltura biologica del cotone privilegia le rotazioni con altri prodotti (come la soia, il

9 Tali gruppi riuniscono localmente dai 15 agli 80 produttori.

10 Il prezzo del cotone grezzo corrisposto ai produttori è stabilito ogni anno ad aprile, prima della semina, dall'Associazione Interprofessionale del Cotone del Burkina.

sesamo, le mandorle di karité, ecc.) e quindi favorisce una maggiore agrobiodiversità, una diversificazione delle opportunità di reddito e una minore vulnerabilità di fronte ai rischi climatici e alle fluttuazioni del mercato mondiale del cotone; inoltre, i prezzi del cotone biologico ed equo sono sensibilmente più alti e garantiti; infine, il mercato del cotone biologico è un mercato in espansione, a cui è interessato un numero sempre crescente di società tessili e commerciali e di consumatori.

La **prima fase del programma** (2004-2007) è riuscita a dimostrare la fattibilità tecnica ed economica della produzione biologica del cotone, suscitando l'interesse di un gran numero di piccoli produttori e produttrici: da 40 iniziali, i produttori coinvolti sono passati a più di 1800 portando la produzione a circa 800 tonnellate su 1700 ha coltivati nelle Regioni Est, Ovest e Centro del Paese.

Visti i buoni risultati della prima fase, la **seconda fase del programma** (2008-2011) si è posta un **obiettivo** ancora più ambizioso: rendere autonoma la sottofiliera del cotone biologico ed equo portandola, sotto l'egida dell'UNPCB e sulla base di partenariati a lungo termine, a commercializzare un volume crescente di cotone certificato, coltivato da un numero maggiore di piccoli produttori e produttrici, migliorando durevolmente i loro redditi e le loro condizioni di vita. La seconda fase ha previsto inoltre lo sviluppo, sempre sotto la gestione dell'UNPCB, della filiera di prodotti biologici di rotazione (sesamo, mandorle di karité, soia), particolarmente importante per le ricadute positive sui produttori sia in termini economici che di sicurezza alimentare e di agrobiodiversità. Questa fase del programma, con un budget complessivo di 4.169.040 euro, è stata finanziata principalmente da Swiss Secretariat for Economic Affairs (SECO), Unione Europea, Regione Bretagna (Francia), LED (Liechtenstein Development Service) e ICCO (Organization inter-églises de coopération au développement).

Le **componenti principali** del programma sono state:

- a. Il miglioramento delle **tecniche di produzione biologica del cotone e dei prodotti di rotazione** che hanno favorito una maggiore fertilità dei suoli e l'accrescimento delle rese, aumentando le superfici e il numero di produttori e produttrici coinvolti e i guadagni derivanti dalle vendite dei prodotti.
- b. La creazione di un **sistema di accompagnamento, supervisione e controllo interno** che ha garantito assistenza ai produttori, facilitato la certificazione biologica, e promosso scelte strategiche per l'espansione della produzione.
- c. Il supporto all'UNPCB per favorire l'**autonomia economica e gestionale della sottofiliera del cotone biologico**, rendendola in grado di farsi carico di tutti i costi operativi, compresi quelli relativi alla fornitura di servizi, precedentemente in parte sovvenzionati da Helvetas, di essere riconosciuta dalla filiera del cotone convenzionale e di adottare sistemi organizzativi efficienti ai diversi livelli gestionali.
- d. L'avvio e il consolidamento della **commercializzazione** del cotone biologico e dei prodotti di rotazione, attraverso la creazione di partenariati a lungo termine con società tessili e commerciali.
- e. La definizione da parte dell'UNPCB di un **piano di espansione** e di **scelte strategiche** per la sottofiliera del cotone biologico, tenendo conto dei cambiamenti nel settore in Burkina Faso (in particolare l'introduzione del cotone OGM) e sul mercato mondiale e favorendo il sostegno della sottofiliera da parte di nuovi investitori.
- f. Il coordinamento delle azioni portate avanti nella **Regione saheliana** nell'ambito dei programmi sul cotone equo e biologico, la definizione di una strategia comune e lo sviluppo di sinergie per la gestione degli aspetti tecnici, di supervisione e di commercializzazione.

I **beneficiari diretti** del programma sono stati i produttori e le produttrici di piccola scala delle zone cotoniere del Burkina Faso. Anche per una scelta politica nei confronti delle società cotoniere che avrebbero potuto vedere negativamente la sottrazione di produttori dalla filiera convenzionale, la maggioranza dei produttori coinvolti nel programma era del tutto estranea alla produzione del cotone, a causa della scarsità

Seconda fase del programma:

Budget: €4.169.040

Durata: 2008-2011

Beneficiari diretti: 6.589
produttori (28% donne)

Beneficiari indiretti: 55.000
persone

delle risorse a loro disposizione (terra e acqua in primis). Dal 2008 al 2011 i produttori coinvolti sono passati da 1.800 a 6.589 (circa il 2% del totale dei produttori di cotone nel Paese), di cui 1.845 donne (pari al 28% dei beneficiari). Vale la pena notare che i terreni appartenenti alle donne sono normalmente più piccoli (da 1 a 3 ha) e più distanti dal villaggio rispetto ai campi degli uomini, fattori che, insieme alla minore capacità di accesso agli inputs produttivi, rendono più difficile la coltivazione del cotone con conseguenti rese più basse. I **beneficiari indiretti** del programma sono stati circa 55.000 persone, ovvero i membri delle famiglie dei produttori coinvolti (in particolare i bambini e gli anziani). Infine, anche gli altri produttori vicini a quelli coinvolti nell'Azione hanno beneficiato di alcuni effetti positivi del programma, quali l'aumento di biodiversità e la diffusione di migliori tecniche produttive divulgate nei loro villaggi.

La filiera del cotone biologico è in gran parte coordinata direttamente dall'UNPCB che si è fatta carico dell'appoggio tecnico e creditizio ai produttori, della commercializzazione, della distribuzione e della stipulazione di contratti a lungo termine per la vendita della fibra grezza, soprattutto con partner statunitensi ed europei. A livello locale, i produttori sono organizzati in circa 150 gruppi di produttori di cotone biologico (GPCB), responsabili della gestione dei fattori di produzione, dell'accompagnamento per il conseguimento della certificazione biologica ed equa, dell'analisi dei bisogni in termini di formazione, della prima fase della commercializzazione e dell'utilizzo per servizi a favore della comunità (infrastrutture, scuole, ecc.) del premio monetario conferito dall'UNPCB e ottenuto grazie alla certificazione equa dei prodotti. I produttori biologici vengono pagati dall'UNPCB dopo che l'Unione ha venduto la produzione e ricevono un prezzo più giusto, di circa il 50% più elevato rispetto al prezzo pagato dalle società cotoniere ai produttori convenzionali. Il prezzo minimo del cotone equo e biologico viene stabilito ogni due anni da Fairtrade International in base al costo della vita in ciascuna area di produzione. L'UNPCB è riuscita quasi tutti gli anni a vendere il cotone ad un prezzo più alto del minimo stabilito e ciò le ha permesso di riconoscere un premio ai produttori.

Numerosi **altri attori**, sia nazionali che internazionali, sono stati coinvolti a vari livelli della filiera, in particolare istituti di ricerca e università per migliorare i sistemi produttivi, enti internazionali per la certificazione equa e biologica (come Ecocert e FLO), società tessili del settore privato e imprese per la commercializzazione del cotone biologico e dei prodotti di rotazione. Tra i partner più forti e duraturi si annoverano Victoria's Secrets, Hess Nature e altri acquirenti in Svizzera e Francia che assicurano ogni anno l'acquisto dell'intera produzione di cotone biologico. Per quel che riguarda la filiera dei prodotti di rotazione, l'UNPCB sta ricercando e stringendo accordi di commercializzazione, lavorando allo stesso tempo per migliorare e stabilizzare la produzione e negoziare un prezzo conveniente e più competitivo rispetto ai prezzi offerti sul mercato locale.

A livello di **governance** della filiera del cotone biologico, anche se apparentemente essa risulta in parte svincolata dalle società cotoniere, di fatto il settore è caratterizzato da un contesto istituzionale e politico altamente condizionante, dato l'intreccio di interessi politici ed economici che si sono creati intorno alla filiera ed al suo interno. Sia le società cotoniere che il Governo, pertanto, rappresentano degli stakeholder di "difficile gestione": se le prime hanno esplicitamente opposto una certa resistenza all'espansione del cotone biologico, soprattutto in seguito alla diffusione del cotone OGM promossa dagli attori principali della filiera al fine di rilanciarla dopo la crisi del 2007/2008, il Governo si è nominalmente dimostrato favorevole per questioni di immagine, ma di fatto non ha abbracciato la causa. Anche l'UNPCB peraltro, in qualità di azionario delle società cotoniere, non ha una posizione così indipendente dalle stesse e, rappresentando il 100% dei produttori del cotone, di cui i produttori biologici sono solo il 2%, esercita una leadership ambivalente rispetto alla filiera del cotone biologico, per il forte controllo esercitato al suo interno dai produttori del cotone convenzionale, ed in particolare dai più importanti.

In questo contesto politico e istituzionale complesso, Helvetas ha lavorato negli anni per accrescere la volontà politica e le capacità dell'UNPCB di favorire lo sviluppo della

La logica multistakeholder adottata dal programma vede un ruolo centrale dell'Unione nazionale dei produttori di cotone che, sostenuta dalla ONG Helvetas, ha saputo coinvolgere importanti attori del mondo della ricerca e del settore privato.

filiera del cotone biologico. L'ONG ha cercato di spronare l'associazione di produttori a difendere gli interessi della sottofiliera di fronte alle società cotoniere, attraverso la definizione di "regole del gioco" che garantissero per lo meno una convivenza reciproca. A questo fine, Helvetas ha richiesto delle garanzie da parte dell'UNPCB senza le quali non potrà svilupparsi la terza fase di consolidamento del programma che prevede, tra l'altro, azioni volte a rafforzare i rapporti istituzionali e a incidere maggiormente sulle politiche nazionali a favore dei piccoli produttori e della filiera del cotone biologico.

4.3 L'impatto multiobiettivo: economico, sociale, ambientale e politico

L'analisi dell'impatto del programma viene realizzata ponendo particolare attenzione alla rilevazione di cambiamenti nel gruppo target, ovvero produttori e produttrici di piccola scala coinvolti nella produzione del cotone biologico.

Nonostante il programma abbia dovuto affrontare una serie di difficoltà che hanno inciso sui livelli di produzione¹¹ e di vendita – in particolare: la chiusura del programma da parte delle società cotoniere in due Province, la diffusione del cotone OGM in tutto il Paese e la crisi economica internazionale del 2009, dal punto di vista **economico** la coltivazione del cotone biologico ha portato a un aumento dei redditi dei produttori coinvolti che in media ricevono un prezzo per la produzione di circa il 50% superiore rispetto agli agricoltori convenzionali. Anche se le rese si attestano ancora su valori molto bassi¹², il margine di profitto risulta comunque più elevato in quanto i costi operativi sono da 2 a 4 volte inferiori rispetto al cotone convenzionale. Inoltre, i Gruppi di produttori di cotone biologico ricevono un premio per il commercio equo di 34 FCFA¹³/kg (dato 2011), che viene utilizzato, previo accordo con la comunità, per la realizzazione di progetti sociali nell'area di produzione: la filiera del cotone biologico ha dunque una ricaduta positiva non solo sulle famiglie dei produttori, ma anche sullo sviluppo economico dell'intero territorio.

Un altro fattore positivo sviluppato dal programma è stata la **diversificazione della produzione** con l'introduzione dei prodotti di rotazione: oltre a migliorare la sovranità alimentare e diminuire la vulnerabilità connessa alle fluttuazioni del mercato del cotone, i prodotti di rotazione, in particolare le mandorle di karité, il sesamo e la soia, costituiscono una nuova fonte di reddito per i produttori.

La filiera ha inoltre portato a un significativo aumento di **occupazione**: si è passati infatti da circa 1.800 produttori nella campagna 2007/2008 a circa 6.600 nella campagna 2011/2012, dato ancor più rilevante se si considera che circa il 50% dei produttori coinvolti sono contadini che in precedenza vivevano solo di agricoltura di sussistenza in quanto non avevano i requisiti per accedere alla filiera del cotone. Significativo è stato l'impatto positivo della filiera sulle **condizioni di vita** della popolazione: circa il 62% dei produttori ha affermato di avere un'alimentazione più varia e più sana grazie alle maggiori possibilità di acquisto e alla diversificazione colturale, e di avere un maggiore accesso ai servizi sanitari, con conseguente riduzione dei rischi connessi alla salute. Inoltre, molti produttori sono consapevoli dei benefici ottenuti per la loro salute passando dall'agricoltura convenzionale a quella biologica, e hanno acquisito maggiori competenze sulle tecniche produttive e sui vantaggi del biologico grazie ai numerosi corsi di formazione realizzati.

In un'ottica di **genere**, è possibile osservare che la coltivazione del cotone biologico ha rappresentato per le donne un'opportunità di reddito che non avevano mai avuto, ha

11 La produzione di cotone è passata da 996 tonnellate nella campagna 2008 a 1.979 nella campagna 2012. Si noti tuttavia che gli ottimi risultati ottenuti nella campagna 2009 (2.264 t), sono stati seguiti da due annate critiche che hanno visto un forte calo nella produzione (pari a 709 t nel 2010 e 600 t nel 2011).

12 Nel 2012 la resa è stata di 476 Kg/ha contro i 550 Kg/ha del 2008.

13 1 FCFA = 0,0015 euro (aprile 2013).

permesso loro di accrescere l'autostima e di avere un ruolo più importante all'interno della comunità. Nonostante questo, alcuni fattori, come le basse rese, le difficoltà di accesso agli inputs e la mancanza di elementi che mostrino un effettivo empowerment delle donne dal punto di vista gestionale e decisionale, sottolineano la necessità di porre un'attenzione più specifica verso il superamento di alcuni fattori discriminatori particolarmente penalizzanti.

Dal punto di vista **ambientale**, le buone pratiche agricole diffuse, la promozione dell'agricoltura biologica certificata e la diversificazione delle colture contribuiscono ampiamente alla conservazione ambientale e all'aumento di agrobiodiversità. I prodotti chimici sono stati sostituiti da fertilizzanti e repellenti auto-prodotti che hanno contribuito ad aumentare la fertilità dei suoli (integrata anche grazie alle rotazioni con leguminose annuali e alla piantumazione di specie arboree leguminose) e a migliorare la gestione delle risorse idriche. La diffusione a tappeto del cotone OGM a partire dal 2008 ha determinato purtroppo un notevole impatto ambientale negativo e la contaminazione di circa il 10% dei campi coltivati a cotone biologico, anche se, in zone ristrette, il progetto ha comunque saputo cambiare rapidamente la strategia di gestione e i criteri per la produzione del cotone biologico, preservando delle nicchie di biodiversità e investendo nella ricerca per la produzione di differenti varietà di sementi biologiche di qualità.

Come già accennato, le prime due fasi del programma non sono riuscite ad incidere in maniera significativa sul contesto **politico e istituzionale** poco favorevole allo sviluppo della sottofiliera del cotone biologico all'interno della filiera del cotone convenzionale, caratterizzata dall'oligopolio di tre società cotoniere parastatali e da un sistema di governance che non garantisce una sufficiente rappresentanza delle istanze dei produttori di cotone biologico. Sulla bilancia pesa anche la debolezza della società civile, ed in particolare dei gruppi di produttori biologici, nell'esercitare azioni di lobby per l'adozione di politiche agricole che promuovano il rispetto dell'ambiente e l'inclusione dei produttori marginalizzati. Proprio su questi aspetti dovrà insistere il programma nella sua fase di consolidamento, anche al fine di garantire la sostenibilità della sottofiliera nel lungo periodo.

4.4 Gli elementi e i meccanismi di sostenibilità e replicabilità

La filiera del cotone biologico creata e sviluppata con il programma non risulta attualmente autonoma né dal punto di vista organizzativo e gestionale né dal punto di vista economico, benché nel corso della seconda fase del programma siano stati fatti numerosi passi verso una maggiore sostenibilità. Dal punto di vista **organizzativo**, il programma ha creato una sottofiliera del cotone biologico gestita interamente da organi specifici e dedicati interni all'UNPCB. Attualmente però l'Unione dei produttori non è ancora in grado di sostenere l'intera gestione della filiera senza il supporto di Helvetas: essa si trova infatti a gestire aspetti che esulano dalla sua mission, legati alla commercializzazione e alla fornitura di servizi relativi alla filiera sia del cotone che dei prodotti di rotazione. Ciò è dovuto ad una ancora scarsa capacità strategica dell'Unione di coinvolgere altri attori, in particolare del settore privato, portatori di maggiori competenze su tali aspetti.

Dal punto di vista **tecnico** si riscontrano i maggiori elementi di sostenibilità, benché vi siano ancora ampi margini di miglioramento per la produzione e la produttività: grazie alla formazione, all'assistenza tecnica e al supporto della ricerca viene prodotto un cotone di qualità e certificato; inoltre il programma ha elaborato manuali tecnici e gestionali per il miglioramento degli standard qualitativi ed ha saputo definire e applicare in tempi brevi una strategia di convivenza con il cotone OGM, rendendo sostenibile la produzione biologica.

A livello **istituzionale**, il contesto non si può considerare favorevole allo sviluppo della sottofiliera del cotone biologico. Convinto tuttavia dell'importanza di questa sottofiliera

come opportunità di miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie dei produttori più marginalizzati, il programma ha previsto una serie di azioni volte a favorirne la sostenibilità istituzionale (come l'istituzione di "delegati bio" che portino nel Consiglio di Gestione dell'UNPCB la voce dei produttori biologici), affinché ci sia maggiore consenso e politiche più favorevoli al suo sviluppo. Elementi chiave perché ciò effettivamente si realizzi saranno da un lato una più chiara presa di posizione da parte dell'UNPCB nel sostenere gli interessi dei produttori biologici e dall'altro una maggiore partecipazione della società civile nell'esercizio di azioni di lobby nei confronti del Governo e delle società cotoniere.

La fase di consolidamento è stata prevista proprio con l'obiettivo di lavorare sugli elementi più critici, da cui dipende la sostenibilità della filiera: l'aumento della produzione e la riduzione dei costi; il rafforzamento della filiera dei prodotti di rotazione, con un maggiore coinvolgimento del settore privato e la stipulazione di accordi di commercializzazione a lungo termine; l'assicurazione di garanzie da parte dell'UNPCB nella promozione della filiera del cotone biologico all'interno della filiera del cotone convenzionale; il rafforzamento dell'UNPCB nelle sue capacità tecniche, organizzative, gestionali e strategiche; l'aumento delle capacità di incidenza sulle politiche nazionali.

Per quel che riguarda la **replicabilità**, vi sono alcuni elementi positivi che indicano una potenziale espansione e riproducibilità di programmi simili. Innanzitutto il forte e crescente interesse per prodotti equi e biologici da parte dei consumatori e delle società tessili internazionali fa prevedere un aumento della domanda, con una conseguente possibilità di espansione della produzione in altre aree del Paese o in Paesi limitrofi. Inoltre lo sviluppo da parte del programma di un network con altri programmi sul cotone biologico a livello sub-regionale e di attività di backstopping che possono favorire lo scambio fra produttori e l'allineamento delle norme e delle tecniche di produzione rappresentano elementi che favoriscono l'espansione del programma e il rafforzamento della filiera anche in contesti diversi, come in Mali e in Benin. Resta evidente che una maggiore trasferibilità del programma sarebbe possibile in contesti in cui una società civile più forte e organizzata riesca a giocare un ruolo di primo piano nel promuovere e partecipare attivamente a dibattiti sull'importanza dell'agricoltura familiare e dell'organizzazione di filiere che sostengano una piccola produzione socialmente e ambientalmente sostenibile, articolandosi maggiormente con programmi di incidenza politica che possano portare a un cambiamento delle "regole del gioco" imposte dalle società cotoniere.

5. RACCOMANDAZIONI

A quali condizioni e in quali contesti, dunque, le filiere possono rappresentare efficaci strumenti di sviluppo pro-poor? Per contribuire a dare una risposta a questa domanda, di seguito riportiamo alcune raccomandazioni che il gruppo di lavoro ha ritenuto di potere trarre alla luce delle due pratiche analizzate e della riflessione che si è sviluppata intorno alle stesse.

Raccomandazioni di carattere generale

- Prima di intraprendere un programma di filiera è importante svolgere un robusto **studio di fattibilità** che prenda in considerazione gli aspetti tecnico-produttivi, commerciali, socio-culturali, organizzativi e istituzionali al fine di definire un intervento adeguato al contesto, che abbia obiettivi realistici anche in base ai tempi garantiti dal programma e che possa dimostrarsi sostenibile nel tempo. Particolarmente cruciale è la mappatura dei vari stakeholder pubblici e privati presenti e coinvolgibili nelle filiera sulla base del settore di attività prescelto, accompagnata da un'analisi di potere e di profittabilità volta a comprendere i costi e benefici dei diversi attori nei segmenti della filiera e nel suo indotto. Sulla base di questo quadro preliminare potranno essere meglio organizzati e governati gli aspetti legati alla performance interna della filiera e alla sua governance. Attenzione inoltre dovrà essere posta nella costruzione di una solida **linea di base** per valutare l'impatto pro-poor di programmi di filiera, basandosi su un sistema di indicatori economici e sociali di risultato e di processo realmente misurabili. In particolare, al fine di misurare l'impatto del programma nei confronti delle donne, sarà importante avere a disposizione dati disaggregati per genere. Accanto a sistemi di **monitoraggio e valutazione** è utile prevedere **meccanismi di apprendimento, sistematizzazione e diffusione delle buone prassi**, anche al fine di promuoverne la replicabilità.
- Sin dalla progettazione di un intervento di filiera è opportuno adottare un approccio **multistakeholder** e svolgere una programmazione trasversale che tenga conto non solo di tutte le fasi della filiera ma anche di tutte le dinamiche inter-attori essenziali.
- Sviluppare insieme agli attori locali (governi, società civile, settore privato) una **strategia integrata di sviluppo territoriale** in cui, accanto ad interventi che promuovono in modo diretto la filiera, vengano promosse politiche di sviluppo locale che supportino la filiera stessa. Particolarmente rilevante è la creazione di alleanze strategiche con i governi e le istituzioni locali al fine di garantire il successo e la sostenibilità degli interventi nel lungo periodo. Laddove i contesti presentano caratteristiche politiche ed istituzionali che non favoriscono l'adozione di una strategia integrata di sviluppo locale, come si verifica in molti contesti africani, dove il decentramento politico-amministrativo è soltanto embrionale e dove le istituzioni locali e le organizzazioni dei produttori, salvo qualche eccezione, sono estremamente deboli, la strada da percorrere per vincere questa sfida è tutta in salita. In questi contesti, per lavorare in un'ottica di filiera e di sviluppo territoriale, occorre in primo luogo creare le condizioni e promuovere un assetto istituzionale che permettano lo sviluppo di politiche locali con il coinvolgimento degli attori pubblici e privati del territorio e non calate dallo Stato centrale.
- È necessario il **co-investimento pubblico e privato** nell'upgrading, cioè nel miglioramento di infrastrutture, tecnologie, capacità di produzione, trasformazione e commercializzazione al fine di soddisfare i requisiti (qualitativi e quantitativi)

richiesti dal mercato, ridurre i rischi e aumentare il margine di guadagno per i piccoli produttori. Deve trattarsi però di investimenti che portino al raggiungimento di una indipendenza e competitività della filiera che dovrà essere in grado di coprire tutti i costi relativi al suo funzionamento (es. i servizi degli intermediari, i meccanismi di risk sharing, ecc.).

- Adottare una **prospettiva di “agency”**, per comprendere, valorizzare e rafforzare le strategie di sviluppo messe in atto dagli stessi piccoli produttori singolarmente o spesso all'interno di gruppi organizzati. Anziché chiedersi come fare funzionare il mercato per i poveri, considerati beneficiari di iniziative di sviluppo, è necessario interrogarsi su come i poveri, in quanto attori economici, possono fare funzionare il mercato per sé, partendo da ciò che già avviene nel mondo rurale, al fine di supportare strategie di sviluppo sostenibili e adatte al contesto. Sempre mantenendo un approccio di filiera pro-poor, sarà importante guardare anche al vantaggio che ciascun soggetto coinvolto (non solo i produttori) potrà avere nel partecipare alla filiera stessa: analizzati e promossi i vantaggi di ciascun soggetto nella filiera, i produttori ne potranno probabilmente trarre un beneficio marginale superiore.
- **Lavorare con le organizzazioni di produttori** (cooperative, associazioni, società, network informali) per promuovere un maggiore empowerment degli stessi, aumentando la loro competitività sui mercati e la loro capacità di incidere sulle politiche e le decisioni che li riguardano. Da un punto di vista di efficienza, le associazioni permettono di realizzare economie di scala in tutte le fasi della filiera, con un abbassamento dei costi per i singoli. Spesso le organizzazioni svolgono un importante ruolo di supporto tecnico alla produzione e trasformazione e di intermediazione nella commercializzazione dei prodotti. Infine le organizzazioni rappresentano una sede importante per condividere informazioni, affrontare problemi sociali (come la violenza di genere) e offrire opportunità, anche alle donne, di partecipare alle decisioni ed esercitare ruoli di leadership. Nella scelta delle organizzazioni di produttori con cui lavorare non bisogna sottovalutare che esse rappresentano comunque luoghi di potere che possono essere caratterizzati da rapporti di forza in cui le diverse categorie di produttori hanno livelli di potere decisionale e di rappresentatività molto diseguali. Si pensi, a tale proposito, al caso del programma del cotone biologico in Burkina Faso dove l'Unione dei produttori di cotone rappresenta in maniera molto debole le istanze dei produttori di cotone biologico rispetto a quelle predominanti dei produttori del cotone convenzionale. In contesti istituzionali di questo tipo, la scelta di lavorare con l'organizzazione di produttori presenta i suoi rischi, se non si presta particolare attenzione all'identificazione di meccanismi di empowerment dei produttori più deboli e marginalizzati anche attraverso sinergie ed alleanze trasversali con attori sociali che hanno interessi coincidenti con i piccoli coltivatori. Peraltro, anche il caso dell'Ecuador, che ha contribuito alla costituzione di una associazione di produttori, ha mostrato la sua debolezza nel non avere posto al centro del processo l'empowerment della stessa.
- **Lavorare con le organizzazioni (se esistenti) di trasformazione e di distribuzione.** L'analisi preliminare per attività ed attori fa sì che siano rilevati i principali attori chiave per tappa di filiera. La presenza di organizzazioni, consorzi e reti presenti in ciascuna delle fasi della filiera è da considerarsi assolutamente positiva e l'interlocuzione con questi attori diventa cruciale per la buona riuscita complessiva dell'iniziativa.

- Favorire l'**accesso agli assets e ai servizi** affinché i produttori possano accedere e partecipare alla filiera traendone beneficio. Ci riferiamo in particolare alle risorse naturali, acqua e terra in primis, ma anche a finanziamenti, infrastrutture per il trasporto e lo stoccaggio, tecnologie, expertise tecniche, formazione sugli aspetti commerciali e gestionali, informazioni sul mercato, ecc. La mancanza di questi servizi è infatti spesso causa di livelli di produzione bassi e di difficoltà di accesso al mercato. Diventa quindi fondamentale incidere sulle politiche pubbliche locali e nazionali, anche in alleanza con il settore privato socialmente responsabile e con l'economia solidale, per definire strategie di upgrading al fine di coinvolgere anche i più marginalizzati.
- Promuovere una **ricerca partecipata** in cui produttori, settore privato, ricercatori e società civile lavorano insieme per sviluppare pratiche e tecnologie adatte ai bisogni, alle competenze e alle possibilità dei piccoli produttori, evitando l'adozione di alte tecnologie che mal si adattano al contesto.
- Favorire l'**empowerment delle donne** che, sebbene rappresentino almeno la metà della forza lavoro impiegata nell'agricoltura, si trovano spesso in situazioni di ineguaglianza, hanno meno diritti, un minore accesso alle risorse necessarie alla produzione e una scarsa rappresentanza e partecipazione con ruoli di leadership all'interno delle sedi decisionali. Maggiori guadagni e responsabilità nelle mani delle donne hanno infatti dimostrato un'alta potenzialità di garantire un impatto positivo sullo sviluppo dell'intera comunità, a partire da una migliore alimentazione e da un più alto livello di istruzione soprattutto delle ragazze.
- Promuovere una **governance equa e trasparente della filiera** che sappia garantire la qualità e il volume della produzione e benefici stabili per i produttori. Per un buon funzionamento della filiera, è importante promuovere un sistema di informazione permeabile e trasparente in particolare relativamente al mercato, ai ruoli di ciascun attore della filiera e ai rispettivi margini di guadagno. Un passaggio da un capo all'altro della filiera è auspicabile al fine di favorire non solo un dialogo inter filiera fattivo ma anche per far conoscere costantemente l'evoluzione delle istanze vis à vis del mercato da parte di ciascun attore. È fondamentale dunque creare e implementare strumenti di coordinamento e di governo della filiera basati su meccanismi strutturati, definiti in maniera condivisa da tutti gli attori, in modo da garantire il monitoraggio della performance della filiera in una logica pro-poor, promuovendo le buone pratiche di funzionamento e modificando quelle meno virtuose.
- Adottare strategie per **distribuire i costi e i rischi** in maniera equa lungo la filiera, di fronte ad una tendenza del mercato ad addossarli sul produttore. Tali strategie possono consistere in sistemi finanziari di gestione del rischio, assicurazioni contro condizioni climatiche sfavorevoli e investimenti per migliorare il funzionamento della catena di valore.
- È importante puntare sugli **aspetti innovativi** della filiera, a partire dai prodotti, alle tecnologie necessarie, alle strategie di marketing, ai processi produttivi ed organizzativi (volti soprattutto alla inclusione degli attori più deboli), alla trasparenza, alla governance democratica della filiera.

Raccomandazioni relative alle diverse componenti della filiera

- Promuovere filiere che riguardano **produzioni alimentari di base** (ad es. cereali, ortaggi, prodotti derivanti dall'allevamento). Si tratta infatti di un mercato in espansione per la crescente domanda di cibo nei Paesi più poveri e quindi di un mercato che offre buone potenzialità di aumento del reddito per i piccoli produttori e di miglioramento della sicurezza alimentare. Una particolare attenzione può essere dedicata ai *NUS* che, come si è visto nella pratica sui grani andini in Ecuador, racchiudono in sé ottime potenzialità non soltanto economiche, ma anche culturali, di tutela della biodiversità, di sicurezza alimentare e di riduzione dei rischi per la loro alta resilienza.
D'altro lato, le filiere che riguardano prodotti spesso destinati all'esportazione (gli *higher value products*), come il cotone, anche se in molti casi hanno dimostrato di garantire l'aumento dei redditi dei produttori coinvolti, spesso non riescono a raggiungere i produttori più marginalizzati, in quanto si tratta di mercati che richiedono standard qualitativi molto alti che i più poveri non possono soddisfare.
- Promuovere un **approccio pro-poor anche nelle filiere di higher value products**. Nei casi in cui si operi su territori con attitudini per la produzione di prodotti ad alto valore (es. cacao, caffè, cotone) è fondamentale identificare il segmento di mercato accessibile ai produttori marginalizzati. Commercio equo e mercato dei prodotti biologici sono meccanismi che valorizzano le opportunità dei produttori di piccola scala e le loro conoscenze tradizionali. Il lavoro di Helvetas per la costruzione di una filiera del cotone biologico ha permesso, per esempio, di portare incrementi importanti nel reddito familiare dei produttori e delle produttrici più marginalizzati che non potevano avere accesso alla filiera del cotone convenzionale per i requisiti troppo elevati.
- **Diversificare le produzioni** anziché concentrarsi soltanto su un prodotto: ciò, oltre ad aumentare le opportunità di guadagno per il produttore, diminuisce la sua vulnerabilità rispetto ai rischi legati alle condizioni climatiche, ad eventuali infestazioni e alla volatilità dei prezzi, contribuisce alla sicurezza alimentare e svolge un ruolo importante nel miglioramento della fertilità dei suoli.
- Promuovere pratiche di **agricoltura biologica** che, basandosi su un utilizzo sostenibile delle risorse naturali, rendono i produttori meno vulnerabili rispetto agli shock economici ed ambientali, e valorizzano le loro conoscenze e pratiche tradizionali, eventualmente, ove necessario, integrate con moderne conoscenze agroecologiche attraverso adeguati piani di formazione, assistenza tecnica e accompagnamento. È raccomandabile accompagnare la transizione con la fornitura/autoproduzione di input organici, assistenza tecnica e formazione adeguata, per evitare quanto più possibile le minori rese ed il rischio di abbandono da parte dei produttori.
- **Privilegiare i mercati locali, nazionali e regionali**. Si tratta infatti di mercati che stanno crescendo nei Paesi più poveri, dove i processi di decentramento hanno aumentato il bilancio delle autorità locali più propense a creare e promuovere lo sviluppo di mercati locali. Cresce soprattutto la domanda di prodotti alimentari, significativa da parte dei mercati urbani, cross border e di gruppi di consumatori che cercano prodotti sani e di qualità. Su tali mercati i piccoli produttori locali hanno maggiori possibilità di accesso e di essere competitivi, anche in ragione degli alti costi di importazione dei prodotti agricoli.
I mercati internazionali invece, sebbene offrano buone opportunità di guadagno, sono spesso fuori dalla portata della grande maggioranza di piccoli produttori che incontrano forti ostacoli nell'accedervi e nel soddisfare i livelli qualitativi richiesti. Tuttavia, in una prospettiva di crescita, è comunque opportuno

considerare, ove possibile, lo sbocco commerciale a livello internazionale come un'opportunità successiva per i produttori che, grazie a preliminari interventi di rafforzamento istituzionale, cresceranno e quindi saranno capaci di soddisfare gli standard richiesti. In tal senso il mercato internazionale può rappresentare un secondo obiettivo della filiera, salvo in quei casi legati a prodotti ad alto valore (in particolare legati al commercio equo e solidale o ad altri mercati "speciali") per i quali esistano condizioni di accesso al mercato internazionale sostenibile da parte dei piccoli produttori (come succede per il caffè e per lo stesso cotone organico). È comunque fondamentale favorire sempre **la diversificazione e la segmentazione dei mercati** (informali e formali, a livello locale, regionale e globale) **e dei canali commerciali** per cogliere il maggior numero di opportunità offerte dal mercato identificando, con i produttori coinvolti, i segmenti di mercato (equo e solidale, organico, ecc.) più adatti a loro e ai loro prodotti.

- Creare sistemi efficaci di collegamento tra produttori e mercati. La scelta degli **intermediari**, che non svolgono solo un ruolo di facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta, ma forniscono anche servizi, assistenza, input alla produzione, è assai importante. Infatti in molti contesti vi è il rischio che questi assumano ruoli di eccessivo potere e di sfruttamento: contando sulla assenza di servizi finanziari accessibili ai piccoli produttori, prestano denaro o inputs a tassi da usura, oppure, potendo disporre di mezzi di trasporto e di strutture di stoccaggio e conservazione, creano posizioni monopsonistiche e impongono prezzi iniqui, in particolare per i prodotti deperibili. Ove sussistono le condizioni, il ruolo di intermediazione può essere efficacemente svolto dalle stesse cooperative di produttori, ma in situazioni in cui il capitale sociale è debole è preferibile individuare strategie alternative di intermediazione che garantiscano condizioni eque ai produttori, come ad esempio adeguate formule di *contract farming*, contratti di commercio solidale etc.
- **Promuovere lo stoccaggio e la trasformazione**, investendo in infrastrutture e nel relativo accompagnamento tecnico. La fase di trasformazione è particolarmente significativa per aumentare il margine di guadagno sui prodotti e per creare nuove e diverse opportunità occupazionali che spesso privilegiano le donne. Anche il solo stoccaggio è fondamentale in quanto permette di svincolare i piccoli produttori dal prezzo spesso fluttuante dei prodotti agricoli stagionali.
- Promuovere le **certificazioni** (fair trade, del biologico, certificazioni partecipative, ecc.) come elemento importante per collegare i piccoli produttori al mercato, aumentare il valore e la credibilità dei loro prodotti e favorire lo sviluppo sociale e la sostenibilità ambientale.
- Puntare sul **marketing di prodotto**, vendendo una "storia" e non solo un mero prodotto: riuscire a trasmettere al consumatore il valore specifico del prodotto proveniente dai produttori di piccola scala all'interno di programmi di sviluppo, infatti, crea un rapporto più stretto e duraturo tra produttore e consumatore. In molti casi è utile sviluppare relazioni tra produttori rurali e consumatori urbani, per esempio creando mercati contadini nelle città: questo oltre ad offrire nuove opportunità di guadagno ai produttori e ad accrescere la consapevolezza dei consumatori, promuove la nascita di movimenti di opinione e di pressione politica verso i governi municipali e nazionali, perché sia favorita la produzione nazionale di piccola scala attraverso specifiche politiche pubbliche.

6. BIBLIOGRAFIA

Bernet T., Devaux A., Thiele G., López G., Velasco C., Manrique K. e Ordinola M., *The Participatory Market Chain Approach: Stimulating pro-poor market-chain innovation*, ILAC (Institutional Learning and Change Initiative), 2008

Guidi D., *Sustainable Agriculture Enterprise: Framing Strategies to Support Smallholder Inclusive Value Chains for Rural Poverty Alleviation*, Ottobre 2011

Helvetas, *Programme d'appui au coton biologique et équitable au Burkina Faso, Rapports annuels 2008 – 2011*

Helvetas, *Programme d'appui au coton biologique et équitable au Burkina Faso, Note synthétique*, Giugno 2011

ICI, *Etude de suivi d'impact socio-économique du programme de coton biologique et équitable UNPCB-Helvetas au Burkina Faso*, Agosto 2011

IED/IIED, *Décentralisation au Sahel: leçons, questions, défis*, London 2011

IFAD, *Evaluation Report of the Programme "Addressing marginalization of poor farmers and migrants from Morocco, Senegal and Ecuador through market linkages and promotion of diversity"*, Aprile – Maggio 2011

IIED e Hivos, *Small-scale farmers' agency: how the poor make markets work for them*, Giugno 2012

Jones L., *Discussion Paper for a M4P WEE Framework: How can the Making Markets work for the poor Framework work for poor women and for poor men?*, Gennaio 2012

Laboratoire Citoyennetés (ACE-RECIT), *Analyse: Propositions pour l'appropriation de la décentralisation par les élus locaux*, Ouagadougou 2010

Loada A., *L'économie politique du succès de la filière coton au Burkina Faso: entre paradoxes et incertitudes*, Future Agricultures, Marzo 2012

Marie J., Idelman E., *La décentralisation en Afrique de l'Ouest: une révolution dans les gouvernances locales?*, EchoGéo, 13, Giugno - Agosto 2010

Ouattara L., Sagnon L., Ouedraogo A., Felber G., Guenat D., *Programme d'appui au coton biologique et équitable au Burkina Faso, Document du Programme, 2^{ème} phase 2008 – 2011*, Gennaio 2008

Oxfam Italia, *Notas sobre la sistematización de la experiencia de recuperación de las especies agrícolas locales en el Cantón de Cotacachi*, 2011

Oxfam Italia e ACRA, *Programme “Addressing marginalization of poor farmers and migrants from Morocco, Senegal and Ecuador through market linkages and promotion of diversity”*, *Annual Reports 2008 – 2011*

Oxfam Italia e ACRA, *Programme “Addressing marginalization of poor farmers and migrants from Morocco, Senegal and Ecuador through market linkages and promotion of diversity”*, *Grant Completion Report, Marzo 2008 – Giugno 2011*

Oxfam Italia, Fondazione Un Raggio di Luce, CeSPI, *La filiera come strumento di lotta alla povertà: l'analisi di due pratiche*, Aprile 2013

Pineau M., *Etude d'impact du programme coton bio et équitable d'Helvetas au Burkina Faso*, Aprile 2009

Rozel Farnworth C., *Gender-Aware Value Chain Development*, UN Women, Settembre 2011

Sahan E. e Mikhail M., *Private investment in agriculture. Why it's essential, and what's needed*, Oxfam discussion paper, 25 Settembre 2012

Seville D., Abbi Buxton A., Vorley B., *Under what conditions are value chains effective tools for pro-poor development?*, Sustainable Food Laboratory e IIED, 2011

Ucodep, *Large Grant Design Document, Programme “Addressing marginalization of poor farmers and migrants from Morocco, Senegal and Ecuador through market linkages and promotion of diversity”*, Settembre 2007

Valenghi D., Traoré D., Bovey C., Traoré B. M., Guenat D., *Programme du promotion du coton biologique au Burkina Faso, Document Technique*, Novembre 2003

Vorley B., El Pozo-Vergnes E., Barnett A., *Small producer agency in the globalised market: Making choices in a changing world*, IIED, London; Hivos, The Hague, 2012

www.helvetas.ch

www.markets4poor.org

www.oxfamitalia.org

www.iied.org/small-producer-agency-globalised-market

A quali condizioni e in quali contesti le filiere agricole possono rappresentare efficaci strumenti di sviluppo locale e di lotta alla povertà, con una particolare attenzione ai produttori e produttrici marginalizzati? Il presente paper intende contribuire a dare una risposta a questo interrogativo, partendo dall'analisi di due pratiche: un programma sulla filiera dei grani andini realizzato da Oxfam Italia in Ecuador e un programma di sviluppo della filiera del cotone equo e biologico promosso da Helvetas Swiss Intercooperation in Burkina Faso. Al termine dell'analisi, vengono messe in evidenza le raccomandazioni tratte dalla riflessione sui punti di forza e di debolezza di ciascuna pratica e sulle relative lezioni apprese.



Oxfam Italia è un'associazione parte di una confederazione internazionale di **17 organizzazioni che lavorano insieme in più di 90 paesi del mondo** per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Lavoriamo per migliorare le condizioni di vita di migliaia di persone dando loro il **potere e le risorse per esercitare i propri diritti** e costruire un futuro migliore.

Contro l'ingiustizia della povertà nel mondo

Via C. Concini, 19 – 52100 Arezzo
T. + 39 0575 182481 – F. + 39 0575 1824872

www.oxfamitalia.org



Un Raggio di Luce, Fondazione Onlus laica e indipendente, costituita nel 2004, opera in Italia, in Burkina Faso, in Repubblica Centrafricana, nelle Filippine e in Nepal. La Fondazione finanzia iniziative mirate nei settori della **microfinanza, delle attività generatrici di reddito, dell'educazione, della sanità di base e della protezione dell'infanzia**, con un'attenzione al **rafforzamento delle capacità locali** e privilegiando, in particolare, le **donne**.

Via A. Franchetti 11 – 51100 Pistoia
T. +39 0573 31291 – F. +39 0573 907082

www.unraggiodiluce.org



Il **CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale**, realizza dal 1985 studi policy-oriented. Il Centro svolge attività di **ricerca, consulenza, formazione e divulgazione** su alcuni temi centrali delle relazioni internazionali, con una particolare attenzione agli attori emergenti e alle aree geografiche di maggiore interesse per l'Italia.

Piazza Margana, 39 - 00186 Roma
T. +39 06 6990630 – F. +39 06 6784104

www.cespi.it